

[©]

08-ott-2006 (a pag.56)

Salvatore Benvenga

Rudolf Spielmann diceva: "Gioca l'apertura come un libro, il mediogioco come un prestigiatore ed il finale come una macchina." Ben più pragmatico, Siegbert Tarrasch suggeriva ai principianti: "Quando ti sembra d'aver visto una buona mossa da fare, siediti sulle mani e cerca di trovarne una migliore." Questo in accordo alla saggia regola secondo cui la memoria non dovrebbe mai sostituire il pensiero. Tuttavia anche negli scacchi vi sono eccezioni ai principi generali e conoscere quando queste regole possono essere violate costituisce la caratteristica di ogni forte giocatore. Bisogna essere flessibili, sempre pronti a trasformare un vantaggio in un altro e pronti a passare dal gioco posizionale a quello tattico. E' altresì utile aumentare la concentrazione dopo aver fatto un errore. Questo perché un errore chiama l'altro in virtù del fatto (psicologico) che l'aver scoperto che qualcosa è andato storto porta a distrarsi ed a far calare l'attenzione: in parole povere, mai perdere la lucidità e la tensione diretta a raddrizzare il binario storto. Un ulteriore saggio suggerimento dice di non ritenere d'ora l'avversario che si trova in posizione disperata pensando che non possa tendere ancora insidie (in cauda venenum, dicevano i latini). Quindi estrema attenzione agli scacchi, ai cambi, alle minacce: non sottovalutarle sulla scorta dei principi teorici. Una cosa sono le regole, i concetti generali, la posizione, altra cosa è l'analisi concreta

[©]

15-ott-2006 (a pag.55)

Salvatore Benvenga

Come asseriva il grande teorico Petr Arsenievic Romanovskij, autore del celebre Mitel' spil' (un autentico classico della letteratura scacchistica di tutti i tempi) la combinazione rappresenta la via più breve per giungere alla vittoria. L'unico pericolo concreto di questa seducente affermazione è che molti finiscono per confondere la combinazione con avventura, dimenticandosi che la prima non è mai frutto del caso, bensì il risultato di una attenta analisi valutativa. Secondo l'insigne teorico russo, sono tre gli elementi della combinazione: "motivo, tema e idea". Il motivo a sua volta può dividersi in tre gruppi: la posizione del Re (esposto, bloccato, debole); la posizione dei pezzi solo apparentemente difesi; la posizione dei pedoni (fondamentalmente la vicinanza alla casa di promozione). Anche i temi si dividono in tre gruppi: lo scacco matto; l'attacco doppio o simultaneo; l'occupazione delle case critiche. Anche le idee, infine, possono dividersi in tre grandi raggruppamenti: quelle che puntano allo scalzamento del difensore, quelle che puntano all'adescamento su case deboli, quelle che si fondano sull'interferenza. Paradossalmente, la difficoltà della combinazione comincia dalla sua individuazione. Il difficile, anche per giocatori esperti, non è tanto calcolare la sequenza di mosse, quanto intravedere che una determinata posizione cela in sé i germi della combinazione. Passato l'attimo favorevole essa potrebbe non più ripresentarsi.

[©]

22-ott-2006 (a pag.56)

Salvatore Benvenga

La collana editoriale curata da Garry Kasparov dal titolo " I miei grandi predecessori" si è arricchita del quarto volume. Alquanto poderoso (oltre 600 pagine), curato nell'edizione italiana da Ediscere, è dedicato a quattro scacchisti occidentali: Samuel Reshvesky (nato in Polonia nel 1911 ma emigrato in America nel 1920 dove muore nel 1992), Miguel Najdorf (nato in Polonia nel 1910 e residente in Argentina dal 1939 fino all'anno della sua morte avvenuta nel 1997), Bent Larsen (danese, nato nel 1935) e Robert J.Fischer (nato a Chicago nel 1943). A quest'ultima figura, undicesimo campione del mondo (1972-1974), Kasparov dedica un sontuoso approfondimento di circa 350 pagine. Diciamo subito che questo lavoro si colloca sulla stessa lunghezza d'onda dei primi tre volumi già usciti: una ricchissima iconografia, una stupenda analisi - niente affatto pedante e prolissa - delle partite che Kasparov ritiene meritevoli di essere riprese e una grande godibilità di lettura generale. Il taglio giornalistico, denso di aneddotica, a cui ha dato il solito contributo Dmitrij Plisetskij, conferisce a questi volumi un perfetto equilibrio tra scientificità e narrativa: sono libri che si possono tranquillamente leggere comodamente seduti sul sofà gustandosi la parte descrittiva e fotografica, o anche impegnare messi di fianco ad una scacchiera per riesaminare le partite in essi commentate. La domanda a questo punto è se e quando Kasparov dedicherà un quinto volume unicamente al suo grande rivale Karpov, campione del mondo dopo Fischer e prima di lui.

[©]

29-ott-2006 (a pag.56)

Salvatore Benvenga

Probabilmente solo agli scacchisti della mia generazione (ovvero ancor più anziani)dirà qualcosa il nome di Bent Larsen. Eppure, questo danese, nato a Copenhagen il 4 marzo 1935, non è solo famoso per aver dato il nome ad una apertura (1.b3) ma per essere stato - insieme a Fischer - il più forte giocatore occidentale negli anni '60. Anzi, per un certo periodo (fino al 1970) perfino il più forte in assoluto tra i non russi. Il "principe di Danimarca", come veniva chiamato, ha ottenuto successi prestigiosi nei più importanti tornei a cominciare dal miglior risultato in prima scacchiera alle olimpiadi di Mosca del 1955. Nel 1970, nel famoso match del secolo "Russia-Resto del Mondo" reclama per sé (e ottiene) la prima scacchiera, su cui realizza 2,5 punti su quattro. Nello stesso anno, è l'unico a sconfiggere Fischer nel Torneo di Palma di Majorca vinto dall'americano. Larsen è giudicato uno dei giocatori più pittoreschi del ventesimo secolo: ricco di personalità, dotato di una straordinaria creatività e di un gioco dinamico che ricorda - come disse Polugaevskij che ne apprezzò anche l'umana simpatia - "in maniera sorprendente Nimzowitsch." La sconfitta - pesantissima per 6-0 - con cui Fischer nel 1971 lo estromise dal torneo dei candidati, non sposta di una virgola il giudizio che Petrosjan esprime su di lui: un giocatore che per carattere e creatività, difficilmente sarebbe giunto a disputare un match per il titolo mondiale, ma conquistava il pubblico scacchistico per il suo coraggio e l'originalità

[©]

05-nov-2006 (a pag.57)

Salvatore Benvenga

Vladimir Kramnik, russo, è il nuovo campione del mondo dopo la riunificazione del titolo. Ad Elista ha sconfitto il bulgaro Veselin Topalov, campione Fide, al termine di un match che ha fatto parlare di sé più per episodi da reality-show che per l'aspetto agonistico. I primi dodici incontri a cadenza classica (120 minuti per le prime 40 mosse, 60

per le restanti 20 mosse e 15 per finire, con un abbuono di 30 secondi a mossa a partire dalla sessantunesima mossa) si erano conclusi in parità. Kramnik ha vinto tre partite (prima, seconda e decima), Topalov altrettante (quinta, ottava, nona) le altre sono finite patte. Ma la quinta partita è stata aggiudicata per forfait, in quanto Kramnik non si è presentato per protesta contro la riprese fatte da una telecamera nascosta nel suo camerino (e divulgate) per i suoi continui ricorsi alla toilette. E' noto che il campione russo soffre di postumi di una lunga malattia i cui effetti sono, diciamo, imbarazzanti. Dopo varie minacce di abbandono del match (da cui i contendenti hanno comunque percepito una cospicua borsa di 500 mila dollari cadauno, motivo sufficiente per portarlo a termine)c'è stata una coda al tie-break (4 partite da 25 minuti più 10 secondi a mossa) in cui Kramnik ha prevalso per due vittorie a una e una patta. Dopo circa venti anni, dalla scissione di Kasparov (e dello stesso Kramnik) dalla Fide, si può parlare finalmente nuovamente di un unico campione assoluto. Topalov ha chiesto la rivincita nel 2007, vedremo se ci sarà ed in che modo si attuerà. I cinquanta ricorsi di Kramnik alla toilette saranno in breve solo materia di aneddotica, mentre la corona riunificata è storia.

[©]

12-nov-2006 (a pag.53)

Salvatore Benvenga

Un pregiudizio - oltremodo radicato - considera la donna incapace di giocare bene a scacchi quanto un uomo. Trattandosi di uno sport che non mette alla prova qualità fisiche legate alla robustezza o alla potenza, bensì facoltà prevalentemente cerebrali quali immaginazione, memoria, studio, intuizione, analisi si può benissimo affermare che il pregiudizio non trova alcun elemento concreto a supporto ed appare quantomeno azzardato se non offensivo nei confronti del gentil sesso. Potremmo citare l'esempio di Judith Polgar, costantemente tra i primi dieci scacchisti del pianeta, ma non è l'unico. Ma tutte le tre sorelle Polgar sono una risposta concreta al pensiero di Fischer che - dando più di una volta prova di misogenia - affermò che le donne sono deboli e che non dovrebbero giocare a scacchi e che ogni volta che giocano contro un uomo perdono. E che lui avrebbe dato perfino il vantaggio di un Cavallo alla Gaprindashvili (forte giocatrice georgiana). Tal, a proposito, ironizzò dicendo che "Fischer è Fisher, ma un Cavallo è un Cavallo!". Interessante meditare su quanto disse Susan Polar nel 1985 " Quando gli uomini perdono contro di me, dicono di aver avuto mal di testa o disturbi del genere. Non mi è mai capitato di battere un uomo completamente in salute." La crescita (anche numerica) dello scacchismo femminile è comunque impressionante. La qualità delle partite giocate dalla Sedina, dalla Kosteniuk, dalla Xie Jun, dalla Ioseliani, dalla Chiburdanidze o dalla Stafanova è elevatissima. Olimpiadi e campionati del mondo sono ancora divisi per categoria (maschile e femminile) ma per quanto ancora?

[©]

19-nov-2006 (a pag.53)

Salvatore Benvenga

Così come accadde al giovanissimo Mozart, anche il piccolo Samuel Reshevsky fu portato in giro per essere esibito come un fenomeno. Nato in Polonia (a Ozorkov) nel novembre del 1911, già a otto anni fu condotto per le principali città europee a sostenere partite di esibizione e simultanee. Diversamente da Morphy e Capablanca che svilupparono anch'essi il loro immenso talento scacchistico nell'infanzia ma non furono trascinati in

tournee per esibirli, al bambino prodigio Reshevsky - vestito alla marinaretta - toccò dover essere un'attrazione da circo. Aveva imparato le mosse a soli quattro anni guardando il padre giocare, a otto era forte come un maestro, in grado di giocare bene anche alla cieca. Nel 1920 la famiglia si trasferì negli Stati Uniti e a dieci anni fu ritirato dalle esibizioni pubbliche e messo in un collegio a studiare, studi che completò nel 1933 con una laurea all'università di Chicago. Dopo la laurea tornò alla sua passione giovanile, gli scacchi. Nel 1935, con la vittoria a Margate davanti a Capablanca, nessuno dubitò della sua straordinaria forza scacchistica, anche se connotata da uno stile contorto e complesso. Il suo limite più vistoso fu la continua lotta contro il tempo. Giocava molto lentamente ed i suoi "zeitnot" erano famosi quanto la sua forza. La partita contro Alekhine al torneo Avro 1938 restò negli annali per le sue ultime mosse negli ultimi due minuti disponibili sull'orologio. Fu insieme a Reuben Fine il più forte giocatore occidentale prima di Fischer. Muore a Suffern, N.Y. nell'aprile del 1992.

[©]

26-nov-2006 (a pag.55)

Salvatore Benvenga

"In the spring of 1831,..." è l'incipit con cui un giornale scozzese riportava nel giugno di quello stesso anno la notizia della scoperta degli scacchi di Lewis, Isole Ebridi. Questa la traduzione del pezzo: "Nella primavera del 1831, l'aggressione del mare sottrasse una considerevole porzione di spiaggia nella parrocchia di Uig, Isola di Lewis, e scoprì una piccola cripta di pietra costruita con la foggia di un forno. Questa singolare struttura attrasse la curiosità, o più probabilmente la cupidigia, di un contadino che lavorava nelle vicinanze. Egli ne violò la copertura ma rimase attonito nel vedere quello che ai suoi occhi appariva un mucchio di elfi o gnomi nel cui mistero si era inconsciamente intromesso. Il superstizioso scozzese gettò via la vanga e corse a casa atterrito, ma incitato dall'insistente curiosità della moglie fu alla fine indotto a ritornare sul posto per portarsi via quelle singolari statuette d'avorio, che non dovettero apparirgli altro che spiriti pigmei del folklore Celtico." Non esiste alcun rapporto sull'esatto quantitativo e descrizione dei pezzi ritrovati nel 1831, ma si può solo supporre che non tutti possono essere stati acquisiti dai musei. Undici di questi pezzi scacchistici furono acquistati dal Museo Nazionale Scozzese delle Antichità nel 1888, mentre sessantasette si trovano al British Museum sin dal 1831. Fatti di avorio di zanna di tricheco, sono stati datati intorno al 1150 e sono di origine scandinava. Per quale circostanza siano stati seppelliti nell'Isola di Lewis resterà un mistero.

[©]

03-dic-2006 (a pag.53)

Salvatore Benvenga

Nell'era di internet, degli sms, dei videotelefonati e quant'altro anche il gioco degli scacchi per corrispondenza ha finito per adeguarsi. Sono ben lontani i tempi in cui i contendenti aspettavano settimane (se non mesi) tra una mossa e l'altra, attendendo l'arrivo della cartolina o dell'epistola dell'avversario in cui si annunciava la mossa da lui giocata. Non si sa quando il gioco per corrispondenza iniziò: la prima notizia ci viene dall'orientalista inglese Thomas Hyde che, nel suo libro "De ludibus orientalibus", il cui primo capitolo è interamente dedicato agli scacchi, scrive " Et nihi relatum est, Mercatores Venetos et Croatos multum inter se distantes, per epistolas Scachis ludere.." ovvero " Mi è stato riferito

che mercanti veneti e croati, pur essendo distanti tra loro, giochino a scacchi per via epistolare." Hyde osserva peraltro che era necessario un dispaccio per ogni mossa e che risultava piuttosto costoso per ultimare anche una sola partita. Tale cronaca può essere collocata intorno al 1650. Dopo questa notizia, la prima documentazione certa di una partita a scacchi per corrispondenza risale al 1804, data dallo stesso giocatore, Friederich Wilhelm von Mauvillon, ufficiale olandese che disputò tre partite epistolari con un collega ufficiale a Breda e che, una volta in pensione, pubblicò un libro (nel 1827) in cui disseppellì queste partite rendendole note. Chiudiamo con una vecchia battuta umoristica: un giocatore di scacchi per corrispondenza dopo cinque anni di attesa riceve la lettera del suo avversario. Febbrilmente l'apre per leggere la sospirata mossa e vi trova scritto invece: " Acconcio".

[©]

10-dic-2006 (a pag.54)

Salvatore Benvenga

Questi che seguono, secondo quanto stilato da Larry Evans, sono i 10 più comuni errori fatti sulla scacchiera: 1.Trascurare lo sviluppo; 2.Lasciare il Re indifeso; 3. Sottovalutare le minacce; 4. Sottovalutare un'inchiodatura; 5.Aggregare prematuramente; 6.Errare nel calcolo analitico; 7. Essere impulsivi; 8.Perdere pedoni; 9.Procurarsi debolezze; 10. Giocare disattentamente. Può apparire ovvio, ma molte partite si perdono a causa dell'ossessivo perseguimento del proprio piano ignorando totalmente quello dell'avversario. Ogni qualvolta questi ha effettuato la propria mossa sarebbe il caso di fermarsi e chiedersi che cosa egli stia preparando. Va coltivato l'istinto difensivo e l'abitudine a guardare all'intera scacchiera. Solo dopo aver valutato la posizione, giunge il momento di replicare. L'esercizio a fare una costante anatomia dell'errore è utile quanto fare un'analisi della partita, giacché rivela quali processi mentali e psicologici lo hanno cagionato ed aiuta ad evitare di ripeterli in futuro. Non so quanto consoli sapere che anche i Grandi Maestri sono essere umani e quindi suscettibili di errori e che il buon senso ci dice che il nostro gioco sarà quasi mai esente da sbagli più o meno grossolani. Certamente lavorare su questo decalogo per raffrontarlo alle sconfitte subite nel gioco reale non può che portare un notevole beneficio. Un esempio: sono più numerosi gli errori dovuti alla deconcentrazione o quelli dovuti all'analisi approssimativa? Già individuare questa discriminante ci dice molto sul nostro modo di essere scacchisti e su che cosa lavorare.

[©]

17-dic-2006 (a pag.54)

Salvatore Benvenga

Michele Godena (Treviso 1967) ha vinto a Cremona il 66mo campionato italiano assoluto. E' questo, per il GM trevigiano, il quinto scudetto, dopo quelli conseguiti nel 1992, nel 1993, nel 1995 e nel 2005 (quest'ultimo ancora a Cremona). Anche questa volta è stato necessario ricorrere allo spareggio finale. Godena ha dovuto vedersela con il giovanissimo emergente Fabiano Caruana con cui ha condiviso la testa della classifica (8 punti a testa) dopo i dodici turni di gioco regolamentari. Al terzo posto Manca (7,5), quindi Bruno e Garcia Palermo (6,5), Borgo (6), Piscopo (5,5), Vocaturo e Brunello (5), Contin (4), Scalcione (2,5) e Sarno (ritiratosi all'ottavo turno di gioco) con 1,5. Dicevamo di Fabiano Caruana. Nato a Miami nel 1992, risiede attualmente in Spagna. Essendo di madre italiana, ha anche la cittadinanza italiana. Inizia a giocare a

scacchi a 5 anni. Nel 2002 vince la medaglia d'oro U10 ai campionati giovanili pan-americani e, a soli 9 anni, è già M.F. L'anno dopo ottiene la sua prima vittoria contro un Grande Maestro, Alexander Wojtkiewicz. Quindi vince nuovamente i campionati giovanili pan-americani, nella categoria U12. Nel maggio 2005 realizza sia la sua prima norma da M.I. vincendo il First Saturday di Budapest, e che le altre due norme. Nel febbraio 2006 vince il torneo di Moratalaz realizzando una performance di 2539 punti e il mese successivo, a soli tredici anni, ottiene la ratifica ufficiale del titolo di Maestro Internazionale. Nel mese di settembre difende i colori dell'Italia in prima scacchiera alla Mitropa Cup di Brno.

[©]

24-dic-2006 (a pag.60)

Salvatore Benvenga

Il sesto Campionato Italiano Programmi Scacchistici disputatosi a Como si è concluso con la vittoria a punteggio pieno (6 p.) di Delfi, programma creato da Fabio Cavicchio di Ravenna. Delfi ha confermato la sua supremazia, così come avvenuto nelle precedenti quattro edizioni. Secondo classificato il programma Chiron del ventenne Ubaldo Andrea Farina di Brindisi e terzo posto per Leila, programma creato da Carmelo Calzerano, di Pisa. Questa la classifica finale completa: Delfi 5.0 (6,0); Chiron v0.8.1b10.63 (5,0); Leila 0.53h (3,5); Uragano 3D 087 (3,0); Chaturanga 2.2 (2,0); Matilde 2007 (1,5); Raffaella 2.0 (0,0). Per completezza di cronaca diamo anche le paternità dei programmi classificatisi a partire dalla quarta posizione: Uragano, del torinese Luca Naddei; Chaturanga, del milanese Stefano Malloggi; Matilde, del piacentino Andrea Lanza; Raffaella, del mantovano Stefano Gemma, il quale è decano del gruppo essendo l'autore del primo programma scacchistico pubblico, risalente al 1998. Risultati, partite, fotografie e filmati si possono trovare nel sito Internet dell'associazione. (<http://e4e6.com/g6/>). Delphi (giunto alla release 5.0) è un motore freeware per Winboard (la nota interfaccia freeware per PC) è può essere scaricato dal sito: <http://www.msbssoftware.it/delfi>